

Il dibattito sulla ripartenza

Nardo: transizione digitale per noi operatori di giustizia

di **Sandro De Riccardis** • a pagina 6

L'intervista/ Il presidente degli avvocati

Nardo "Giustizia digitale ma modello integrato per i diritti di tutti"

di **Sandro De Riccardis**

— “ —
Il Covid ci ha costretto con violenza a vedere cose che non funzionavano. Se c'è un'eredità positiva della pandemia per gli operatori dei tribunali è un certo istinto a cercare nuove porte da aprire



▲ **Presidente**
 Vinicio Nardo, penalista, è al vertice dell'Ordine degli avvocati di Milano

— “ —
Se in un ambiente di lavoro succede qualcosa che toglie serenità, ne risentono tutti. Spero che il Csm, nonostante la tensione che sta vivendo, provveda e integri l'organico della procura

Il presidente dell'Ordine degli avvocati Vinicio Nardo è in auto, di rientro da un'udienza al Tribunale di Monza. Dopo quasi un anno e mezzo tra corrispondenze telematiche, processi a distanza, riunioni online e cancellerie in smart working, anche questo è un segno che il morso della pandemia si è allentato e la ripartenza è vicina.

Presidente, ha senso parlare di ripartenza per la giustizia milanese?

«Sì, ha senso. Perché se l'economia e

la città ripartono, automaticamente riparte la giustizia. Certo, non si può tornare al vecchio modello pre-pandemia. Per noi operatori della giustizia, vuol dire attuare la transizione digitale iniziata faticosamente quest'anno».

Che cosa significa in concreto?

«Bisogna compiere fino in fondo, e velocemente, il percorso dal cartaceo al digitale nella gestione dei fascicoli. Nel penale lo si sta facendo con molta fatica. Ma bisogna pensare anche alle altre

aree del processo e dotare di un portale anche il giudice di pace, proprio ora che si sta immaginando



di ampliare le sue competenze. Ma è impossibile farlo nella situazione in cui si trovano quegli uffici, privi di digitalizzazione e con aule insufficienti».

L'epidemia ha aggravato anche il problema dell'edilizia giudiziaria.

«Gli spazi che andavano bene prima ora sono angusti, e spesso sono privi di cablatura. Un cancelliere può lavorare in smart working purché abbia una rete e una piattaforma digitale efficiente. Va riconsiderato il modo di lavorare in rapporto a nuovi spazi e nuovi strumenti. All'Ordine, per esempio, abbiamo stabilito che la quota associativa si paghi solo per via elettronica. Un anno e mezzo fa sembrava una follia, oggi sarebbe una follia il contrario. Il Covid ha reso indispensabile agli occhi di tutti cose che prima facevano in pochi».

Cosa ricorda dei mesi che hanno portato alla chiusura del tribunale nel 2020?

«Il momento simbolico è stato il 24 febbraio 2020, il lunedì successivo alla scoperta del "paziente 0" di Codogno. Alle 9 di mattina eravamo riuniti con i vertici degli uffici del Palazzo di giustizia e con il provveditore dell'amministrazione penitenziaria. Tutti insieme per stabilire nuove regole, come una macchina che è partita con lo scatto

di una Ferrari verso l'ignoto. Un anno difficilissimo, da dimenticare, ma che penso tutti ricorderemo. Come ricordiamo dov'eravamo e cosa facevamo quando abbiamo visto in tv cadere le Torri gemelle».

Come cambia il futuro degli avvocati?

«Nella terribile disgrazia che ha colpito anche molti di noi, l'ultimo il professore Angelo Giarda, abbiamo visto accelerare tanti cambiamenti nel nostro lavoro. Il mondo stava cambiando lo stesso, e il Covid ci ha costretto con violenza a vedere cose che non funzionavano. Se c'è un'eredità positiva è un certo istinto a cercare nuove porte da aprire».

Si poteva fare qualcosa di più e di meglio?

«Sì, certo. Nel mondo della giustizia non abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare per spostarci nel digitale. Non l'ha fatto il ministero, e nemmeno l'avvocatura è stata pronta a capire cosa doveva fare».

Su cosa non si tornerà indietro?

«Torneremo ad abbracciarci, e lo faremo tutti volentieri, ma continueremo sicuramente a fare riunioni da remoto, senza buttarci nel traffico. Questa è la cosa più banale. Col Piano nazionale di ripresa e resilienza, coi soldi e gli investimenti, dovremmo cercare di riformare la giustizia superando steccati ideologici e resistenze,

dovute all'idea di professione che ognuno di noi aveva prima. Anche le proposte di riforma del ministro Cartabia devono essere un'occasione».

Il futuro può essere il processo a distanza?

«All'inizio qualcuno ha pensato che buttarsi nella video conferenza poteva essere la panacea di tutti i mali della giustizia. Credo che si debba trovare una posizione di equilibrio, cercare un modello integrato basato non tanto sulla comodità del giudice o dell'avvocato, ma sul diritto del cittadino di avere un giudizio equo. Chi si trova imputato, anche di reati efferatissimi, deve sempre avere il diritto di vedere in faccia il suo giudice. È un problema che esiste da tempo per gli imputati di 41 bis».

Ora che si riparte c'è una procura un po' bloccata dalle tensioni interne.

«Il problema dell'inardimento del lavoro in procura si percepisce da un po' di tempo. Se in un ambiente di lavoro succede qualcosa che toglie serenità, ne risentono tutti. In più ci sono fatti oggettivi, come i pm che vanno alla procura europea e che aggravano i vuoti d'organico. Spero che il Csm, nonostante la tensione che sta vivendo, provveda e integri l'organico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

